

N° 2

15 ottobre 1944.

LA VOCE DEL SANGUE

" W L'Italia "

Con questo anelito dell'anima
avvocato tra le labbra esangui, a
mille a mille ormai cadono in
lotta, o mucione strozzati sulle
forche, fucilati alle schiene,
i martiri del Risorgimento ita-
lico.

Sulle piazze fatto Calvario,
sulle strade rese ocatombe, scr-
gono i patiboli ove rinati boie
dei neroniani eccidi sacrifica-
no la vita di purissimi eroi.

Nei tempi in cui Roma conosce-
va la crudeltà dei Cesari, eran-
le bolve affamate e ferocia a tru-
cidare nel Colosseo le carni de-
gli Innocenti.

Da allora venti secoli di sto-
ria hanno portato alle genti ci-
viltà di costumi, giustizia di
leggi, e accese tra gli uomini
luci d'amore. Ma oggi d'un trat-
to il popolo tedesco, unico bar-
baro nell'Europa civile, con cui
ignominiosamente la dittatura
dei tiranni fascisti, misconosce-
ndo e rinnegando la storia, aveva
stretto alleanza, sui territori
occupati, tra le popolazioni iner-
mi, tra le falangi dei Patrioti
avulga la legge nefanda della
razza barbara: dente per den-
te, rappresaglie illegali, fero-
cità di torture, massacro di die-
ci innocenti per ogni ucciso!

A Bassano, sul Grappa, in Pa-
dova, nomi sacri alla storia del-
le armi, del diritto e del sape-
re, vedemmo i giorni scorsi pen-
dere dalle forche i corpi sangui-
nosi dei Nostri, vittime dell'i-
ra fascista, ultime valorose ge-
sta dell'agonia tiranna.

O spettacolo esecrando di fe-
rocia e d'infamia! O vergogna i-
naudita dell'umana stirpe!

Italiani! Fratelli uniti nel
pianto, esacerbati dall'umilia-
zioni e dal gioco dei barbari,
non sentite la voce del Sangue
offerta per ridonare alla Patria
onore, dignità, grandezza?

O non vedete dal Vittoriano e
surgere l'ombra ignota del Fan-
te, e dai Cimiteri i fantasmi dei
Morti assumere parvenze di for-
me! O non vedete gli scheletri
frangere dagli Ossari, e, vergo-
gnosi di tanto tradimento, dalle
occhiaie vuote sprizzare fiamme
vive e tra i denti stridere pa-
role di fuoco!

O voi, nemici e stranieri an-
che se nati nelle nostre terre,
che puntaste i moschetti sulle
schiene dei fratelli, che osaste
alzare la mannaia per mutilare
i corpi, che stringeste con mani
sacrileghe le corde alla gola,
voi, responsabili e indegni, che
pronunciaste l'ingiusta condan-
na, voi, novelli Pilati, che po-
tendo non impediste ma favoriste

l'eccidio, indegni e vili, traditori, non sentite onta e vergogna?

Sulle vostre fronti la Patria ha impresso il marchio del disonore, mentre il sangue ~~da~~ per voi versato rosseggia in non lontani orizzonti aurore di luce.

Mai più alta e forte come dai Morti, la Patria alza ai vivi la voce.

Italiani!

La Patria ci chiama a raccolta.

E' tempo d'agire! solo i vili rimangono ai margini, sordi al nobile appello.

Fratelli ascoltate!

Dagli antri nascosti, dai cuori insanguinati ove rifugia la gioventù onorata e non venduta, alle cime dorate dell'Alpi, ove Patrioti valorosi non degeneri dei patri amori, difendono la purezza delle montagne, un'ondata ancora s'espande ed echeggia: sono bronzi che suonano a raccolta.

Ascoltate!

Dai compagni nostri schiavi in Germania, dalle vittime innocenti della presente guerra, dagli imprigionati, dagli assassinati, dai fucilati, dagli impiccati squarcia possente i Cieli un grido di riscossa:

E' voce di sangue:

E' palpito di vita:

E' anelito di speme:

Ancora e sempre "W W W L'Italia".

LUIGI PIEROBON !

Presente !

Fra gli assassinati del 17 agosto 1944 in Padova, per sentenza arbitraria e coll'infame pretesto della rappresaglia alla morte di un colonnello, c'era LUIGI PIEROBON, laureando in lettere.

Giovane d'animo candido, di raccolta modestia, di coscienza cristiana, preparato da studi severi alla vita civile e da vigili cure familiari alla purezza del costume, Luigi Pierobon aveva militato sotto le bandiere d'Italia seguendo la sorte della sua classe 1922. All'armistizio era allievo ufficiale. Quelli che lo videro nell'azione sanno di quanto vigore coraggioso e leale fosse capace la tempra così delicata della Sua anima diritta.

Gli amici diranno un giorno che tesoro di energie socialmente fecondo era raccolto in quel libero petto di cittadino e di soldato.

Al richiamo della Patria tradita, Luigi Pierobon non esitò un istante ad arruolarsi sui monti, soldato della libertà.

Lo conoscemmo comandante in una Brigata Garibaldi.

Contro chi diffama il nome di "Patriota", o a tali calunnie presta fede, vorremmo richiamare l'esempio, l'onestà, la generosità, l'audacia di questo giovane.

Primo in ogni impresa, esigente nella disciplina, scrupoloso nella cura dei suoi uomini, s'era acquistato stima ed obbedienza.

Figlio devoto, portava sempre nel cuore e sul labbro il ricordo dei genitori, dei fratelli di cui si sforzava d'attenuare la nostalgia passando lunghe ore con le buone famiglie di montagna da tutti bene accolto ed amato.

L'attività intrapresa era per lui come un atto religioso. Non odio nelle sue parole e risentimento di partito, ma solo amore per questa Italia che voleva unita, libera, sana, buona come il suo animo.

Aveva accettato un'azione rischiosa convinto anche di giovane ad un amico: e cadde nell'insidia vittima della sua generosità.

Morì come muoiono i martiri.

La sentenza dei suoi carnefici lo colse inopinatamente, dopo due soli giorni di carcere e prima che nessuna colpa gli fosse contestata. Mancava poco più di un'ora all'esecuzione quando ne fu avvertito. Compì i suoi doveri religiosi con tanta pietà, dimostrandosi pronto e preparato al martirio imminente. Uscendo dal cortile dei Paolotti riconobbe nella divisa di guardia repubblicana un compagno universitario. Lo abbracciò sereno sen'altre parole che queste: "Vado alla morte". E ci andava con spirito franco.

A chi accompagnandolo al supplizio lo ingiuriava rispose: "Non io, voi siete dei traditori, venduti ai tedeschi. Io non voglio nè tedeschi nè inglesi; voglio solo un'Italia libera e indipendente. Chiese come soldato d'essere fu-

cilato nel petto, e n'ebbe bassa ripulsa. Ai suoi sgherri disse "Siete servi venduti: noi moriamo per l'Italia". Ma seppe accompagnare al giudizio il perdono.

o o o

Sulle montagne i suoi l'attendono ancora perchè l'amavano. Vedemmo quei volti rudi piangere. In mezzo a loro la Tua immagine o Luigi rimane viva come lo è nel nostro cuore.

Dal tuo sacrificio vorremmo imparare, almeno, a donarci, in quest'ora alla Patria senza esitazione, senza ingenerosità.

Anche per pronunciare questa promessa il tuo ricordo ci pone in ginocchio.

Compagni patrioti, l'iniquità del carnefice ha consumato il martirio d'uno di noi, ponendolo d'un tratto nella schiera di quelli che la Patria deve ricordare riconoscente.

L'accusa che gli fu mossa è gloria per lui ed onta per i suoi giudici.

Voi sapete da chi è tradita l'Italia. Voi sapete che nei secoli di nostra storia mai il tradimento dei carnefici potè prevalere sulla fedeltà dei martiri.

(da pubblicazioni clandestine in commemorazione del Martire)

QUELLI

DEL

GRAPPA

Sul monte consacrato dal sangue e dall'eroismo dei nostri Padri, sul monte che già un'altra volta è stato il perno, il fulcro della difesa e del riscatto d'Italia, su quel monte ancora una volta combattono e muoiono i figli migliori d'Italia, della vera Italia, dell'Italia che quantunque martoriata, vilipesa e tradita dal canagliesimo nazi-fascista vuole scuotersi e risollevarsi dal giogo.

"Di qui non si passa," dissero i padri al Grappa.

"Di qui non si passa," dissero nei giorni scorsi i figli.

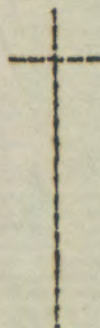
Ingenti forze tedesche e fasciste hanno voluto giorni fa attaccare i nostri presidi e il Grappa. L'eroismo dei padri si è trasmesso ai figli: l'odio atavico si è più che mai manifestato: di ogni vecchia trincea è stato fatto un caposaldo.

Momenti tremendi. Momenti tremendi anche per noi, che in altra zona, con altri compiti operiamo, eravamo tenuti al corrente dalle vaghe notizie che sull'azione trapelavano.

Momenti tremendi, di ansia, di spasimo, nei quali il nostro cuore con tutti i suoi voti si è fuso epiritualmente con quelli che combattevano lassù. Momenti nei quali però mai ci è venuta meno la fede nell'eroismo dei nostri compagni.

Ragazzi, patrioti tutti, guardate a quelli del Grappa come ai nostri fratelli migliori. Essi vi siano d'esempio, di sprone nell'ormai vicino giorno dell'azione.

SIG NORE FACCI LIBERI!



Signore che tra gli uomini driz-
zasti la Tua Croce segno di con-
traddizione, che predicaasti e
soffristi la rivolta dello Spi-
rito contro le perfidie e gli
interessi dei dominanti, la sor-
dità inerte della massa, e noi,
oppressi da un giogo numeroso e
crudelo che in noi e primadi noi
ha calpestato Te fonte di libero vi-
to, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà
facci liberi e intensi: alita
nel nostro proposito, tendi la no-
stra volontà, moltiplica le nostre
forze, vestici della Tua armatu-
ra. Noi Ti preghiamo, Signore.

Tu che festi respinto, vitupera-
to, tradito, perseguitato, or-
cifisso, nell'era delle tenebre
Ci sostenti la Tua vittoria: di
nell' indigenza viatica, nel pe-
ricolo sostegno, conforto e
l'amorezza. Quanto più s'adden-
sa e incupisce l'avversario, fa-
ci limpidi e diritti. Nella tor-
tura serra le nostre labbra.
Spezzi non lasciarci piagare.

Se cadremo fa che il nostro san-
gue si unisca al Tuo innocente e
a quello dei nostri Morti a cre-
scere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: "Io sono la ri-
surrezione e la vita", rendi nel
dolore all' Italia una vita ge-
nerosa e severa. Libera ci
dalla tentazione degli affetti:
voglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacom-
be delle città, dal fondo delle pri-
gioni, noi Ti preghiamo sia in
noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti
Signore che porti la spada
e la gioia, ascolta la pre-
ghiera di noi ribelli per amore.

il ribelle

Compagno patriota, che ti sei arruolato nelle nostre organizzazioni clandestine con dedizione spontanea e totale ricorda che è tuo primo dovere tacere sempre, ovunque, con tutti.

Nel silenzio e nel segreto sta la certezza delle vittorie.

Venendo con noi ci hai giurato fedeltà, pronto a rinnegare te stesso per un ideale supremo: ma sinceramente, se tu sai o senti di non poter tacere, amico, senza rancore, tu non fai per noi.

Ricorda che il nemico cerca ovunque di penetrare le ombre che velano le nostre azioni: non rovinarci! Le ombre per noi sono armi lucenti, il silenzio sicura difesa. Non avviliti, amico, per questo: ogni ombra rivela una luce, ogni notte prelude una aurora.

Non parlare! Tradiresti te stesso, i tuoi compagni d'azione, la Patria già troppo avvilita!

Non essere spia!

Violaresti le leggi dell'onore, dell'onestà, della carità!

D'un tratto s'oscurerebbe lo splendore del tuo patriottismo. Tutto ciò che di bene, di coraggioso e d'eroico hai finora compiuto s'infangherebbe d'infamia e disprezzo!

Non parlare! Ogni parola può aprire al nemico spiragli di luce; ogni parola è il bacio del tradimento che tu, Giuda novello, imprimi nel volto scarnito della Madre Italia.

Sappi custodire nel tuo cuore di Patriota i segreti che fiduciosa la Patria ti affida: sono tesori preziosi intrisi di sangue!

Non confidarli a nessuno: non a conoscenti, non agli amici, non ai famigliari, non alla tua fidanzata.

La Patria supera ogni umano affetto: Alla tua donna offri il tuo cuore di uomo, alla Patria i palpiti del tuo cuor d'Italiano.

Non parlare, fratello! Le parole sono come valanga che ingrandisce e rovina; sono come il vento che insinua, turbina, abbatte.

Vigila attento!

Non vantarti di quello che tu sai: una sola parola, un'indicazione, un nome, forse un solo gesto basta per provocare un rastrellamento, per fallire un'impresa, per far imprigionare, martoriare, fucilare, impiccare i tuoi stessi fratelli.

Non parlare!

La Patria non ti perdonerebbe l'ingiuria.

E' tradimento: il rimorso ti roderebbe la vita.

In nome di Dio, in nome d'Italia, nel nome dei Morti, per il tuo onore, per tuo amor patrio, fratello, non parlare!

Mai/ Con nessuno.

Poni sempre un sacro sigillo alle tue labbra.

E' sigillo d'amore.

E' segno di vittoria.